

Il corpo di san Potito e le sue traslazioni

Nella «*Passio Sancti Potiti*», viene riportata la notizia della prima traslazione delle reliquie di san Potito da Ascoli Satriano a Benevento, sotto il ducato di Sicardo tra l'818 e l'839, che furono deposte nella chiesa beneventana dedicata alla Madre di Dio.

Il 15 maggio 1119, Landolfo, arcivescovo di Benevento, esumò dallo squallore in cui giacevano diversi corpi di santi martiri, tra cui anche quello di san Potito. Le reliquie, dopo un'esposizione alla venerazione del popolo per otto giorni, il 22 maggio 1119 furono deposte in una nuova dignitosa sepoltura.

Secondo F. Mostardi, nel 1156 Guglielmo I (1156-1166) donò all'abbazia di Montevergine una trentina di ossa di san Potito, insieme a quelle di altri santi, per sottrarle ai pericoli provenienti dalle continue guerre, che rendevano malsicura la città di Benevento. Le altre reliquie del Santo, molto probabilmente, furono restituite agli Ascolani. Successivamente, per metterle al sicuro, furono date in custodia all'Ordine dei Cavalieri di Malta, perché dal 1216 al 1297, è accertato, numerose terre dell'agro di Ascoli, già dei Benedettini di Venosa, passarono ai Cavalieri di Malta.

A Tricarico, il 14 gennaio 1506, mentre era vescovo di Tricarico Mons. Agostino de Guarino, furono rinvenute le reliquie di san Potito nella chiesa della Santissima Trinità, tenuta dall'Ordine dei Cavalieri di Malta, e da questa chiesa furono trasferite nella cattedrale di Tricarico, dove attualmente sono custodite dietro l'altare maggiore.

Ad Ascoli era rimasto ben poco del corpo di san Potito, forse solo un dito, che nel 1654 fu racchiuso nel busto argenteo del Santo.

Allora il vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola, Mons. Antonio Sena, desiderando arricchire Ascoli di una più insigne reliquia del santo Protettore, ne fece domanda al vescovo di

Tricarico, Mons. Simone Spilotros, il quale il 23 dicembre 1873 concesse la reliquia di un braccio.

Il popolo accorse numeroso per onorare il braccio del Protettore e a proprie spese fece fondere in Napoli un reliquiario d'argento in forma di braccio, ove fu reposito l'osso del braccio di san Potito. Un reliquiario simile con l'altro braccio di san Potito, si trova della cappella superiore del Monastero di San Gregorio Armeno in Napoli.

Preghiera a san Potito

O glorioso san Potito martire, testimone fedele del Vangelo sino all'effusione del sangue, costruttore sapiente della Chiesa di Cristo sulla nostra terra, servitore fedele dei fratelli in ogni necessità, a Te si rivolge la santa Chiesa di Cerignola – Ascoli Satriano, che continua ad accoglierti come Patrono, elevando la lode e il rendimento di grazie alla Trinità.

Dal cielo tu vedi tutte le nostre necessità, spirituali e materiali, e conosci le nostre umane debolezze, i nostri peccati.

Ti supplichiamo, intercedi per noi. Ottienici dal Padre celeste il dono della misericordia, dal Figlio suo, Gesù Cristo nostro fratello, il dono della redenzione, dallo Spirito Santo il dono dell'unità, della comunione, della missionarietà.

Fa' che tutte le membra del Corpo mistico di Cristo di questa Diocesi sappiano imitare Te nella nuova evangelizzazione, nella fedeltà alla sequela di Cristo, nella solidarietà e condivisione dell'amore.

Insieme con Maria santissima di Ripalta, Madre della Chiesa, e con san Pietro, principe degli Apostoli, attiraci tutti alla santità, personale e comunitaria, e portaci a Gesù Cristo, perché possiamo crescere come sua vera Chiesa ed essere degni e meritevoli della Patria eterna, il Paradiso, dove Tu ci attendi. Amen.

† **Giovan Battista Pichierri**
(con indulgenza parziale)

STORICITA' DELLA PERSONA E DEL LUOGO DEL MARTIRIO DI SAN POTITO

(Dall'opera di Mons. Mario Di Lieto: Ufficio – Messa – Novena Liturgica in onore di San Potito Martire; Sant'Agata di Puglia, 1968)

Il volume X della Enciclopedia dei Santi ⁽¹⁾, edito nel maggio 1968, contiene espressioni molto lusinghiere in merito.

«La più antica menzione si rinviene nel Liber Pontificalis napoletano del IX secolo e nel famoso Calendario Marmoreo napoletano scritto tra l'847 e l'877, che ne pone la commemorazione al 13 gennaio (XIII NT S.Potiti). Posto in Sardegna dal Martirologio Romano, a Sardiva nella Dacia (scambiata nel Medioevo con la Sardegna) dai Bollandisti e dal Lanzoni ⁽²⁾, il centro di diffusione del culto di san Potito è collocato nelle Puglie e in seguito in Sardegna dal Prof. Domenico Mallardo ⁽³⁾, il quale rivendica infatti all'Italia Meridionale il luogo del martirio di questo presunto martire di Sardica, di cui non esiste peraltro nessun documento orientale. Pertanto sul fondamento di tali indicazioni, poiché Sentiano era una Mansio ⁽⁴⁾ dell'Apulia tra Æquum Tuticum e Venusium, sulla via Herculea, il martirio di san Potito avrebbe avuto luogo al confine tra il Sannio e l'Apulia, presso qualche affluente dell'Ofanto ⁽⁵⁾... Attualmente San Potito è venerato come Patrono di Tricarico, in provincia di Matera nella Lucania e ad Ascoli Satriano, in provincia di Foggua, nelle Puglie».

- (1) Bibliotheca Sanctorum, Istituto Giovanni XXIII, della Pontificia Università Lateranense, colonne 1072-3; Dott. Niccolò Del Re, Direttore di servizio degli stampati della Biblioteca Apostolica Vaticana.
- (2) Le Diocesi d'Italia, Faenza 1927, pag. 266
- (3) San Potito, un Martire dell'Apulia, L'Arte Tipografica – Napoli, 1957
- (4) Una fermata di servizio o di riposo corrispondente alle nostre aree di servizio moderne.
- (5) Calendario Marmoreo di Napoli, 1947, pag. 89-90

1. RIVENDICAZIONE DEL LUOGO DEL MARTIRIO ALLA PUGLIA.

Prima di trattare adeguatamente la dimostrazione di tale affermazione, si premette che esistono due stesure della *Passione* di san Potito.

Il testo della prima redazione è stato tramandato da parecchi codici, di cui il più antico, della fine del secolo IX ⁽⁶⁾, è il codice *Vaticano Reginae Sueciae 482* ⁽⁷⁾.

Della seconda, invece, che è una perifrasi della prima, il testo è nell'unico codice, l'VIII B.3 del sec. XI ⁽⁸⁾ della *Biblioteca Nazionale* di Napoli.

Le due stesure presentano una certa divergenza nella forma ⁽⁹⁾, anche se mostrano una loro dipendenza, ma sostanzialmente coincidono, specialmente nella sola questione importante: ***il luogo ed il giorno del martirio***. Offrono di sicuro la personalità del Martire, il dato topografico e la data festiva (*cioè della morte*): circostanze queste validissime, chiamate dagli agiografi o scrittori di vite dei Santi, *le due coordinate agiografiche*, che proiettano fasci intensi di storicità sui protagonisti della santità.

-
- (6) Nell'822, un secolo indietro, nel monastero di Reichenau in Francia, si conservava un codice contenente la Passione di San Potito (Becker, *Catalogi bibliot. Antiqui, Bonnae*, 1885, pagg. 6-129).
- (7) A. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum*, *Bibliothecae Vaticanae*, Bruxellis, 1910, pag. 239.
- (8) A. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Neapolitanarum* in *Analecta Bollandiana*, XXX, 1911, pag. 154, Col.cod.VIII, B, 4, costituiva un solo volume, che era a Troia nel sec. XIII.
- (9) Purtroppo sulla Patria regna la discordia nei manoscritti. La stesura del sec. IX fissa la città natale a *Sardica o Serdica* (l'attuale Sofia), città della Romania (Tracia); quella del sec. XI lo ritiene un cittadino dell'Oriente. Similmente, la prima lega il martirio all'imperatore Antonino, la seconda a Marco Aurelio, il 166. La nazionalità sarda spunta alla fine del 1500. Si comprende facilmente come il luogo dove era particolarmente venerato divenne la sua Patria. Nel 1598, però, il vescovo di Vico Equense, Mons. Paolo REGIO, per primo, non accolse tale trovata (cf *Vita di San Potito Martire, Vico 1598*, pag. 5).

La Puglia è indicata come il luogo del martirio nei codici dei secoli IX, X e XI.

La coordinata d'indole topografica (quella cioè che contiene i dati propri di un luogo) colloca il martirio in una località posta in vicinanza di due povere e sperdute stazioni, che forse non erano che locande o osterie isolate. Anche uno scrittore strettamente locale, che non poteva non conoscere bene i più modesti borghi di casa sua, poteva inventarle. Questa coordinata è immancabile nella tradizione manoscritta.

Difatti il codice del sec. IX, un secondo dell'Archivio di San Pietro in Vaticano, A.2, il cod. VIII B.6 e quello del sec. XI, di cui sopra, della Biblioteca Nazionale di Napoli, concordano nell'indicazione del luogo del martirio. «*Lo condussero al luogo chiamato Puglia* ⁽¹⁰⁾, *dove è detto che sia tra Sentiona* ⁽¹¹⁾ *e Iuniano*⁽¹²⁾, *ma san Potito fu decapitato* ⁽¹³⁾ *presso il fiume, che è chiamato Calaggio*».

(10) Il cod. VIII ha «provincia», invece di «luogo», e il B.3 ha «certo luogo».

(11) Mentre il codice dell'Archivio di San Pietro ha «Sentenziano», gli altri 3 hanno «Senziano», e il B.3 aggiunge: «*si chiama Giulia*»

(12) Il Mallardo, o.c. pag. 24 lo spiega come probabile corruzione di «Begleianum» dell'itinerario Antonino.

(13) I primi tre hanno il termine «*decapitato*», il quarto invece «*lo ferirono con spada*» e «*sopra la riva dell'unico fiume Calabritici*» ⁽¹⁵⁾.

a) Dunque è esplicita l'espressione della Puglia ⁽¹⁴⁾. Ma a precisare la località si aggiungono i due termini «*Calaggio e Sentiano*».

Codice del sec. IX

cod. dell'Archivio di S. Pietro

Calibius

Calabrius

Cod. VIII B.6

e B.3 della Biblioteca Nazionale di Napoli

Calabium

Calabritici⁽¹⁶⁾

- b) Il *Calabius* è l'odierno Calaggio, che ha inizio tra Aquilonia (Lacedonia) e Trevicum (Trevico). E' un torrente che nella continuazione del suo corso, entrando in Puglia, prende il nome di Carapelle, e sbocca nel golfo di Manfredonia, non lontano dall'antica Auxanum.
- c) Il *Sentiano* era una fermata obbligatoria, una stazione di servizio o di riposo della via Erculea, dell'imperatore Massimiano Erculeo, che era una delle vie consolari degli Irpini. Conduceva da Equo Tutico (S. Eleuterio) a Venosa; poi piegava verso Sud, a Potenza, entrando così nella Lucania, per proseguire poi per Grumeto e congiungersi con la strada maestra per Reggio. Da Equo Tutico a Venosa l'itinerario di Antonino segna il tracciato di due percorsi, uno più corto di 64 climometri, per le *mansiones* di *Sententianum* e *Baleianum*. *Sententianum* distava 33 miglia da Equo e 36 da Venosa. Il posto preciso non è facile fissarlo. Ma rimane il dato del Calaggio, che non doveva distare molto da Sentiano.

(14) Il cod. del sec. XI non adopera esplicitamente l'espressione «Puglia», ma l'indica con tali dati da non riferirsi che alla Puglia o località immediatamente confinante.

(15) Il *ci* finale è un rifacimento e la *r* è un'aggiunta messa nell'interlinea (Mallardo; o.c. pag. 22). Nell'ufficiatura del 1533 (Cod. IX C. 33 della Biblioteca Nazionale di Napoli) fu deformato in «Calabriarici».

Quale altra spiegazione storica, se non quella della realizzazione del martirio, come la sostiene la tradizione orale, poteva avere l'intitolazione a San Potito, in agro di Ascoli Satriano, di una località vicina al torrente Carapelle (*la Mufite*), confinante con Valle Traversa, la Mezzana e Piano d'Amendola e tagliata dalla strada di bonifica, che parte da Ponte Parrozzo e attraversa quella, sempre di bonifica, dalla Provinciale Foggia – Ascoli alla Cantoniera, pur proseguendo per Palazzo d'Ascoli, Catenaccio e Castelluccio dei Sauri? (cf Istituto Geografico Militare, rilievo del 1954).

- d) Il napoletano Padre Antonio Caracciolo, teatino, sosteneva che gli Ascolani ritenevano la Serdica, patria di Potito, di cui alla nota 9, una località dell'Agro Ascolano, come si riporterà nel paragrafo seguente. Inoltre, ha tramandato che, all'inizio del secolo XVII, confrontò tre codici, di cui uno non dipendeva da quello del secolo XI, e tre lezionari. Che non sia stato indotto a riportare la notizia di Ascoli Satriano per la concordanza del luogo del martirio dei tre codici e lezionari con i quattro di cui al paragrafo a), perché Ascoli era quella che maggiormente rispondeva ai dati dell'indicazione manoscritta?
- e) Il Mallardo (¹⁷), spiegando come la *Passione* abbia fatto di san Potito un orientale, nativo di *Sardica*, non esclude la possibilità che l'autore della redazione del secolo IX, che ampliava un testo più antico, non conoscendo il toponimo di Sertica, l'abbia identificato con quello orientale.

(16) De sacris Ecclesiae Neapolitanae monumentis, Napoli, 1645, pag. 139

(17) O.c., pag. 26

Il titolo 6016 del C.I.L. IX si riferisce ad un cippo o miliare vario trasportato, e precisamente al 72° miliario della via Traiana ⁽¹⁸⁾ che ora è ad Ascoli, dove lo vide già nel secolo XV Giovanni Bomonio. Intanto, nel codice della Biblioteca di Siena, II,C 27 (ib. 6016), che dipende dalla raccolta (*collectanea*) di Marcello Cervini (+ 1555), alla copia di questo titolo, esistente allora in Ascoli, «*Serticae praescribitur*», dice l'apparato del C.I.L. – Ascoli, dunque si chiamava anche *Sertica*.

Inoltre, una nota topografica di Giovanni Natalio Metello (manoscritto Vaticano 6039), a cui trasmise l'iscrizione Simone Vallamberto, tra il 1538 ed il 1546, indica che nell'apparato che precede C.I.L. IX, 668 si legge: «*Ascoli di Puglia (ossia Trevico), che il popolo a torto identifica con Serdica*».

Infine il Caracciolo ⁽¹⁹⁾, nei primi decenni del secolo XVII, afferma che gli abitanti di Ascoli ritenevano che la *Serdica* della *Passione* fosse una località del vasto agro ascolano.

E' possibile dunque che gli Ascolani abbiano imposto il nome di *Serdica* alla loro terra per suggestione della *Passione*. Ma, conclude, anche: «*E' assurdo supporre che l'autore della Passio del secolo IX abbia trovato, nel testo più antico che egli ampliava, il toponimo Serdica e che, non conoscendo egli che la celebre Serdica di Tracia, abbia identificato con questa la Serdica della Passio?*». In tal modo l'espressione «*quae est Thracia civitas*» sarebbe una glossa messa in origine accanto a *Sardica*.

(18) Da Benevento per Aeca (attuale Troia), Herdonia, Canosa portava a Brindisi.

(19) *De sacris Ecclesiae Neapolitanae monumentis*. Napoli, 1645, pag. 140

La Tradizione Manoscritta e Letteraria si svolge quasi tutta nell'Italia Meridionale

1) La stesura del secolo IX è nata nell'Italia meridionale, come lo dimostrano le analogie con composizioni di vite di Santi dell'Italia meridionale.

Così pure quella del secolo XI è un frutto di questa medesima terra, trovandosi unito coll'VIII B. 4 in un unico codice contenente quattro *Passioni* di scrittori di vite di Santi napoletani dei sec. IX e X, con le quali è strettamente imparentata la *Passione di San Potito*.

Ma una più stretta analogia ricorre tra questa e quella di San Vito, della Lucania, regione confinante con quella a cui appartiene il martirio di san Potito.

2) Il fatto che a Napoli, sin dai secoli IV – V, e vivo il culto di san Potito e fioriva un monastero intitolato al Martire, induce il Mallardo ⁽²⁰⁾ a pensare che sia di origine napoletana, anche per l'unione suddetta con l'VIII B. 4 ⁽²¹⁾

3) Alcuni inni, che furono in parte trascritti nell'ufficiatura, furono composti dal dotto napoletano Antonio Sanfelice (1515 – 1570)

(20) o.c., pag. 12.

(21) La ritiene di origine napoletana, perché molto più che in Puglia, dove trovò la morte, e a Benevento, che nel sec. IX accolse le reliquie, il culto era solenne a Napoli, dove un antichissimo monastero dedicato al Martire sorgeva quasi alla metà del «decumanus summus» della città (o.c. pag. 16).

4) La vita in versi, dello stesso secolo, di Alessandro Flaminio di Tricarico, che si trova non lontana da Venosa, posta sulla direttrice della via Erculea, a cui è legato il luogo del martirio e quindi il primo luogo del culto.

5) L'Ufficio di san Potito ⁽²²⁾ fu pubblicato il 9 aprile 1553 a Napoli, mentre il Breviario Capuano ⁽²³⁾ è anteriore al 1630

6) L'antichissimo codice, da cui all'inizio del secolo XVII copiarono il gesuita P. Antonio BEATILLO ed il Caracciolo ⁽²⁴⁾ e, alla metà dello stesso secolo, i Bollandisti, era del monastero di san Potito di Napoli.

7) Una tradizione letteraria ascolana cominciò a circolare nel secolo XVI. Nel codice miscelaneo della Biblioteca Nazionale di Napoli IX C 33 (sec. XVI-XVII) è riportata, in due pagine e mezzo, una *Via de Sancto Potito martyre*, che verso la fine ha: «*I soldati pertanto troncarono il capo a Potito presso Ascoli in Puglia*». In fondo alla *Vita*, lo stesso codice informa che essa è stata tratta dalla «*vita del Santo Martire presso la Chiesa di Tricarico*». Tricarico, in Lucania, non solo è in una regione confinante con la Puglia, ma si vantava nel secolo XVI di possedere il corpo di San Potito.

(22) L'esemplare è nel Codice IX della Biblioteca Nazionale di Napoli.

(23) Michele Monaco, *Sanctuarium Capuanum*, Neapoli, 1630, pag. 446

(24) Il Caracciolo (o.c. pag. 139) vide nella ricca biblioteca della sua casa dei SS. Apostoli di Napoli, tre codici e antichi lezionari. Respinse recisamente con sagge osservazioni l'origine sarda, come il capuano Michele Monaco (o.c. pag. 448). La nazionalità sarda spunta soltanto alla fine del 1500 e trae la sua origine dal culto tributato nell'isola.

8) Nelle «*Memorie Antiche*»⁽²⁵⁾ annesse al Sinodo del Vescovo Todisco Grande e riportante l'Ordine Episcopale, come desunto dall'archivio dei Padri Eremitani di S. Agostino, del Vescovo Pirro Luigi Castellomata (1648) si riferisce: «*ornò con eleganza la Chiesa di san Potito Martire, restaurata dal suo predecessore Ferdinando D'Avila (1603)*»

COORDINATA CRONOLOGICA.

La concordanza dei manoscritti si estende anche alla data del martirio, che è costante nei martirologi e nei calendari.

«*San Potito fu martirizzato il 13 gennaio*»

Codice del secolo IX dell'Archivio di San Pietro e i due della Biblioteca Nazionale di Napoli.

«*13 gennaio: Natale di San Potito*»

Calendario marmoreo della metà del secolo IX ⁽²⁶⁾

Martirologio Gualdense, beneventano del secolo XII ⁽²⁷⁾

Due Calendari Capuani ⁽²⁸⁾

Calendario Tutiniano di Napoli, della fine del XII e inizio del XIII secolo ⁽²⁹⁾.

«*12 gennaio*»

Un Calendario Capuano ⁽²⁸⁾

Si è voluto rispettare l'ottava dell'Epifania.

(25) Neapolis, 1853, ex typis Josephi Guerrea, pag. 147.

(26) Domenico Mallardo, *Il Calendario Marmoreo di Napoli*, Roma, 1947, pagg. 21, 89-92.

(27) E.D.Petrella, *Il Martirologio Gualdense*, in «*Sannium*», XIX, 1941, pag. 129.

(28) Michele Monaco, o.c. pag. 391, 424, 446.

(29) A.S.Mazochius, *De sanctor. Neapol. Eccles. episcoporum cultu*, Neapoli 1753, pag. 312.

Le testimonianze del culto confermano la coordinata topografica, in quanto il centro d'irradiazione è la regione in cui la *Passio* pone il martirio.

Nell'estremo lembo dell'Irpinia confinante con la Puglia (fra Sentiano e Balriano) San Potito versò il suo sangue, impreziosendo il martirologio dell'Italia Meridionale. La Campania, l'Irpinia e la Lucania hanno conservato insigni tracce del culto:

- a) La traslazione del corpo a Benevento, nei primi decenni del secolo IX ⁽³⁰⁾ sotto Sicardo Duca dei Longobardi, che opera nel suo Ducato e nella regione a cui appartiene il Santo.
- b) L'esumazione del 1119 dallo squallore in cui giaceva il corpo di San Potito, l'esposizione solenne, la tumulazione in tomba più decorosa sotto l'Arcivescovo Landolfo ⁽³¹⁾.
- c) L'aggiudicazione, nell'893, per opera dello stesso Sicardo, al Monastero di Santa Maria in Lagosano, della Chiesa di San Potito reclamata dal vescovo di Benevento, mentre apparteneva a Quintodecimo, che è la stessa cosa che Eclano, posta nel Sannio, sull'Appia, a poche decine di chilometri distante dal confine della Puglia, la regione del luogo del martirio ⁽³²⁾.

(30) Cod. miscell. C. 33 della Biblioteca Nazionale di Napoli. Il Mallardo (o.c. pagg. 27-28) ritiene che deve essere stata riportata da un codice più antico (di mano del secolo XVI-XVII, corrispondente alla stesura del secolo IX) in cui come in altri casi simili, con la notizia della traslazione, si concludeva la Passione del Santo.

Dopo la distruzione di Herdonea, il 663, per opera dell'imperatore Costante II, fautore dell'eresia Monotelita (una sola volontà in Cristo) e persecutore dei cattolici, che, da Costantinopoli era giunto nell'Italia Meridionale, sbarcando a Taranto, con l'intenzione di ripristinare l'Esarcato di Ravenna, fu sconfitto dai Longobardi a Benevento. Ascoli, priva del suo vescovo, passò al vescovo di Benevento, al quale rimase direttamente soggetta per circa quattro secoli (Ughelli, Italia Sacra, tomo VII, pag. 812)

(31) Narrazione di Falcone Beneventano (Muratori, R.I.S.V., 1724, pag. 93)

(32) V. Federici, Chronicon Vulturense, Roma, 1925, I, pag. 297

- d) L'erezione del monastero di San Martino e San Potito a Napoli ad opera del vescovo Severo, che resse la Chiesa dal 363 al 410 circa, come risulta dal Codice Vaticano Latino 5007, scritto verso la metà del secolo IX e tramandata dal *Liber Pontificalis Ecclesiae Neapolitanae* ⁽³³⁾ e dalla *Vita Sancti Severi* contenuta nel Codice Corsiniano 777 ⁽³⁴⁾ del secolo XII-XIII, che attinge al *Liber Pontificalis* ⁽³⁵⁾.
- e) L'esistenza del monastero di San Potito della Basilica di Montecassino nella seconda metà del secolo IX ⁽³⁶⁾.
- f) La presenza di una Chiesa nella *regione Marmorata* in onore di San Potito a Napoli, nel secolo XI ⁽³⁷⁾. e a Capua.
- g) Il funzionamento di una Parrocchia intitolata a San Potito a Benevento ⁽³⁸⁾.
- h) Il ritrovamento nel 1500 o 1506 delle reliquie nell'altare maggiore della Chiesa della SS.ma Trinità di Tricarico, non lontana da Venosa, che era attraversata dalla via Erculea, a cui è legato il primo luogo di culto ⁽³⁹⁾.
- i) Un monastero di monache benedettine di San Giovanni di Capua, anteriore al 1630 ⁽⁴⁰⁾.
- j) I Comuni di San Potito in provincia di Benevento ed Avellino.

Si tralascia la documentazione del culto in Sardegna e a Pisa, nel cui cimitero furono rappresentate le scene del martirio dal pittore Spinello Aretino, verso la fine del secolo XIV.

(33) D. Mallardo, *Storia antica della Chiesa di Napoli*, Napoli, 1943, pag. 1 e ss.

(34) B. Capasso, *Monumenta Neapolotani Ducatus*, t. 1 pag. 273

(35) Ai Monaci dell'Ordine Basiliano subentrarono Monache dello stesso Ordine, che in seguito presero la regola di San Benedetto

(36) *Chronica monasterii Casinensis*, in M.G. H. *Scriptores*, t. VII, pag. 604

(37) Capasso, o.c., t. 1, pag. 142-143, nota 4.

(38) Codice 28 dei secoli XII-XIV

(39) *Atti della Santa Visita compiuta nel 1588 dal Vescovo G.B. Santonio*

(40) M. Monaco, *Sanctuarium Capuanum, Neapoli*, 1630, pag. 446.

La storicità della persona, il luogo e la data del martirio possono ritenersi certe, perché militano a loro favore quelle che il Delehayè ⁽⁴¹⁾.chiamò le due coordinate agiografiche: la topografica e la cronologica

Tutta la storia postuma del culto dà consistenza al dato accettabile della “*Passio*”, in quanto il centro d’irradiazione è il confine tra la Puglia, l’Irpinia, la Lucania ed il Sannio ⁽⁴²⁾, presso un affluente dell’Ofanto, dove avrebbe avuto luogo il martirio.

(41) H. Delehayè, Cinq leçons sur la méthode hagiographique, Bruxelles, 1934, pagg. 7, 13.

(42) E’ chiaro che la Campania, per i molteplici e complessi legami con le suddette regioni limitrofe alla Puglia, non poteva non essere influenzata e non conservarci insigni tracce del culto.

Indice generale

Nota previa,	pag. 1
Vita di san Potito di Leon Battista Alberti,	pag. 3
Il culto di San Potito martire nella nostra Diocesi di Cerignola – Ascoli Satriano,	pag. 34
Il corpo di san Potito e le sue traslazioni,	pag. 38
Preghiera a san Potito,	pag. 39
Storicità della persona e del luogo del martirio di san Potito	pag. 40